



FORMULE MAGICHE NEL LIBRO DELLA CABALA DI MARIA CASIMIRA SOBIESKA

Fabio Boni

Università Pedagogica di Cracovia
fabio.boni@up.krakow.pl

ENGLISH TITLE: SPELLS IN THE KABBALAH BOOK OF QUEEN SOBIESKA

ABSTRACT

The article presents and analyses the structure, functions, and sources of some spells from manuscript 2284 stored at the Jagiellonian University Library in Krakow, titled *Księga Kabał Królowej Sobieskiej* (The Kabbalah Book of Queen Sobieska). It is a collection of texts about magic, Kabbalah, and astrology, collected by Maria Casimira Sobieska herself during her long sojourn in Italy (1699–1714). The spells presented in the paper were written in Italian by an anonymous author, most likely in Venice between the 17th and 18th century. These spells are an example of ritual magic, which mixes elements from the tradition of the Kabbalah and spellbooks, such as *Clavicula Salomonis*, in order to reach practical and immediate effects, like riding fast and safe, finding favor with powerful people, or avoiding attacks from enemies.

KEYWORDS: Spells, Magic, Kabbalah, 17th–18th century, Venice, Maria Casimira Sobieska

1. IL MANOSCRITTO

Con il titolo di *Księga kabał królowej Sobieskiej* (Libro della cabala della regina Sobieska) viene identificato un corpus di testi manoscritti riguardanti cabala, magia naturale, astrologia, numerologia, magia rituale, raccolti dalla regina Maria Casimira Sobieska (1641-1716) durante gli anni in cui visse a Roma, tra il 1699 e il 1714. Il manoscritto è oggi conservato nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia (segnatura 2284), alla quale arrivò come donazione del conte Ignacy Morski (1761-1819), il quale ne era entrato a sua volta in possesso verso la fine del Settecento, probabilmente nel 1792-1793, durante

un viaggio a Roma con la consorte. Successivamente, intorno agli anni Venti del XIX secolo, i vari fogli furono impaginati e numerati. In seguito, Władysław Wisłocki, direttore della Biblioteca Jagellonica dal 1874 al 1900, nel catalogo del 1875, stabilì il titolo con cui fino ad oggi è conosciuto il manoscritto, in riferimento al suo contenuto¹.

Il numero totale delle carte ammonta a 246 e i testi che lo compongono furono stesi da diverse mani, tra le quali spicca quella di Maria Casimira stessa, la quale trascrisse diverse ricette a carattere alchemico-magico, testi numerologici e cabalistici, in lingua italiana, in francese, e in latino. Tra gli altri testi, conservatisi per intero, in lingua italiana², di diverse mani, si trovano un trattato cabalistico, *Che cosa sia la cabala, et a' che sia utile*³; un trattato per stabilire il nome del proprio genio tutelare, o angelo custode, attraverso procedimenti cabalistici, *Trattato per estrarre il nome del Genio*; un testo, che per la sua struttura ricorda i libri delle sorti, corredato di oracoli e ruota numerata per mezzo della quale estrarli, *Leonis Sapientissimis*. Altri testi riguardano stralci di ricette alchemiche per preparare inchiostro invisibile, scrittura simpatica, o ancora indicazioni per scrivere in cifra, realizzare complicate operazioni cabalistiche attraverso la numerazione delle parole di una data frase o domanda, da cui poi estrarre una predizione o una risposta.

Di particolare interesse appare un gruppo di testi, in italiano, che costituiscono una sorta di breve prontuario per la realizzazione di operazioni magiche tramite il ricorso alla costruzione di oggetti (amuleti, talismani, sigilli) unitamente alla recita di alcune formule rituali. È su questi testi che vorremo soffermarci nel presente contributo.

2. LA "TERZA MANO" E LE FORMULE MAGICHE

Come accennato, il *Libro della cabala* è composto da diversi testi da attribuire a diversi mani⁴. Quelli su cui ci concentreremo sono stati vergati da un

¹ Per la descrizione completa e per la storia del manoscritto, vedi: F. Boni, E. Śnieżyńska-Stolot, *Księga kabał królowej Sobieskiej. Teksty w języku włoskim*, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków, 2021, pp. 11-15; R. Sosnowski, *Manoscritti italiani della Biblioteca Jagellonica di Cracovia*, Jagiellonian University Press, Cracovia, 2019, pp. 27-32.

² Tra le altre lingue in cui sono composti i testi figurano il francese (22), il latino (10) e il tedesco (1).

³ Cfr. F. Boni, E. Śnieżyńska-Stolot, op. cit., pp. 25-34; F. Boni, *Che cosa sia la Cabala et a che sia utile. Un trattato cabalistico all'interno del Libro della cabala di Maria Sobieska*, «Eastern European History Review», n. 3/2020, pp. 161-168.

⁴ Per un totale di cinque autori: una prima mano a cui si attribuisce il primo testo, il più ampio, *Che cosa sia la cabala, et a' che sia utile* (1r-72v); una seconda mano, da attribuire ad un certo Andrea Valetta veneziano, che ha apposto una sua nota di possesso con tanto di firma alla c. 85v e grazie alla quale, tramite confronto grafico, è possibile individuare i testi da lui scritti, tra cui il più ampio è *Il trattato per estrarre il nome del Genio* (106r-113r); una quarta mano, dell'autore del testo *Leonis Sapientissimi* (94r-99v); infine, la mano di Maria Casimira Sobieska, i cui testi si trovano in

anonimo autore, identificato come “terza mano”⁵. Dai testi a lui attribuibili, possiamo ricavare riferimenti interni che permettono di avanzare alcune ipotesi sulla sua provenienza, sugli anni in cui operò e sul legame con Maria Casimira Sobieska che quegli scritti, insieme agli altri, raccolse.

In *Altra Kabala* (87v-91v), in cui l'autore spiega il metodo per numerare le parole di una data domanda e in seguito, attraverso diverse operazioni di calcolo e combinazione di numeri e lettere, ottenere una risposta sul da farsi, troviamo il quesito: «Brama saper Gio. Battista moscovi habbi dimorar molto in Venetia, e con qual fortuna, o se partendo da qui migliorerà» (88v)⁶. Ciò che interessa è il riferimento a Venezia, il quale, unito al fatto che un foglio di *Altra Kabala* si trovi nel verso di una carta di mano di Andrea Valetta⁷, di cui conosciamo la provenienza veneziana grazie alla nota da lui apposta alla carta 85v⁸, ci consente di avanzare l'ipotesi che anche tale autore fosse originario della città lagunare o a questa quantomeno legato. Nello stesso testo troviamo inoltre un quesito, il quale ci permette di dare una collocazione cronologica all'ignoto autore. Si tratta della seguente domanda, questa volta posta in latino: «*Carolus Archidux Austriae erit ne Rex Hispaniarum*» (89r). Sapendo che Carlo VI d'Asburgo (1685-1740), sul quale verte il quesito, fu re di Spagna dal 1704, possiamo ragionevolmente affermare che l'autore sia vissuto tra la seconda metà del XVII secolo e la prima del secolo successivo. Un'ulteriore indicazione cronologica a conferma di tale ipotesi si può trovare alla carta 159r, in cui alla domanda «*Dic quando erit pax in Polonia*» segue la risposta: «*Sarmatis est pax quando terna corona refulget*», con probabile riferimento alla Grande guerra del nord e all'invasione della Polonia da parte di Carlo XII di Svezia nel 1701.

Per quanto riguarda infine il legame tra l'autore e Maria Casimira Sobieska, un importante indizio si trova ancora alla carta 159r sotto forma di domanda, di mano dello stesso autore, sullo stato di salute di Jakub Sobieski (1667-1737), primogenito di Maria Casimira: «Dica quale sarà

diverse carte del manoscritto, spesso sotto forma di note, appunti, calcoli numerologici e cabalistici, ricette, talora recanti un titolo, ad esempio *Kabala curiosa* (226r-228v), *Modo di fare il balsamo per la memoria* (238v-239v), *Bianco per la faccia* (133v-134r), *Modo scientifico da sapersi l'esito d'una persona per mezzo del prima lettera del suo proprio nome* (169r-169v). Per una più approfondita analisi delle varie “mani” e dei rispettivi testi, nonché per le ipotesi relative alla figura di Andrea Valetta e ai suoi possibili legami con Maria Casimira, cfr. F. Boni, E. Śnieżyńska-Stolot, op. cit., pp. 25-85; R. Sosnowski, op. cit., pp. 27-32.

⁵ Cfr. F. Boni, E. Śnieżyńska-Stolot, op. cit., pp. 35-40.

⁶ La risposta, dopo aver conteggiato il numero delle sillabe delle parole costituenti la frase e i valori numerici attribuiti ad ogni lettera di ciascuna parola della stessa, suona: «Fuggi altrove il rigor di tua fortuna/Loco mutando anche la sorte cangia» (88v).

⁷ Si tratta della carta 92v, col frammento di testo della terza mano, e della carta 93r, in cui inizia un testo di mano di Andrea Valetta.

⁸ Essa recita così: «Andrea Valetta S. Samuel in Calle Cà Mocenigo».

l'indisposizione del tumido Ventre di Giacomo Sobieschi»⁹. È quindi probabile che tra l'autore e Maria Casimira vi fosse un legame di conoscenza tanto consolidato da indurre la regina a ricercare presso di lui risposte sullo stato di salute del figlio. Non ci sono tuttavia ulteriori indizi per affermare che egli facesse parte del seguito di Maria Casimira, se fosse ad esempio al suo servizio presso la numerosa corte romana di Palazzo Zuccari. Si può tuttavia ipotizzare che la regina possa avere incontrato l'autore in territorio veneziano, considerando che ella fece tappa a Venezia durante il suo viaggio verso Roma nel 1699 e che nella città lagunare soggiornò poi, in visita alla figlia Teresa Kunegonda, tra il marzo e il maggio del 1705¹⁰. Ciò che si può affermare è che la regina ritenne i testi vergati dalla terza mano utili e importanti e li tenne con sé come parte dei suoi appunti cabalistici, confluiti poi nel *Libro della cabala* conservato oggi alla Biblioteca Jagellonica.

L'autore identificato come terza mano sarebbe stato quindi veneziano (o legato a Venezia), in relazione con Maria Casimira, conoscitore di saperi occulti, come cabala e magia. Dicono molto a proposito di tale conoscenza un gruppo di brevi testi comprendenti istruzioni su come realizzare talismani o sigilli, i quali, accompagnati dalla recita di determinate formule, utilizzati in talune circostanze, garantiscono l'ottenimento di altrettanti benefici effetti. È su questi testi che vorremmo concentrare la nostra attenzione, con lo scopo di chiarirne la funzione, inserendoli nel contesto culturale e storico in cui si sono formati e tramandati.

È forse utile fornire fin da subito, di seguito, la trascrizione di questi testi (carte 209r-210r del manoscritto), poiché l'analisi si richiamerà ad essi¹¹.

Per ricever gratie da Prencipi Si anche ad esser stimato, e riverito da Prencipi, e dame.

Si prende un smeraldo, che poi lo fumigerai con incenso maschio, Aloe, Ambra grisa, palme benedette con dire queste parole: *In nomine Esai te benedico + in nomine Eloï te coniuuro + in nomine Heliacim tibi precipio smaragde ut in te sit virtus apud Reges, et magnates cuiuscumque gradus sicuti*

⁹ La risposta, ottenuta sempre attraverso la numerazione delle parole e delle sillabe della domanda e procedimenti di calcolo, risulta: «È perche senza moto il corpo duro divien, e dal butiro ancora ardente» (159r).

¹⁰ Cfr. J. Pietrzak, *Venezia è molto grande e bella - due soggiorni della regina Maria Casimira d'Arquien Sobieska a Venezia e in Veneto negli anni 1699 e 1705*, «Italica Wratislaviensia», 12 (1), 2021, pp. 67-85; L. Platania, *Il soggiorno romano di Maria Casimira Sobieska*, «Eastern European History Review», n. 1/2018, pp. 9-17; M. Komarzyński, *Piękna królowa Maria Kazimiera d'Arquien-Sobieska*, Wydawnictwo Literackie, Kraków, 1995, pp. 301-302.

¹¹ L'intero testo del manoscritto, a cui si rimanda per le carte qui prese in considerazione e per i relativi disegni in esse presenti, è disponibile in forma digitalizzata sul sito della Jagiellońska Biblioteka Cyfrowa all'indirizzo: <https://jbc.bj.uj.edu.pl/dlibra/publication/856478/edition/823269>. Per il presente lavoro si è consultato il manoscritto nella sua versione originale cartacea, conservato nella sezione manoscritti della Biblioteca Jagellonica (BJ 2284).

intentio mea, et per virtutem huius characteris [Carattere di Venere] omnia volvero fiat per Christum Dominum nostrum. Amen.

In giorno di Venerdì si scolpisca il segno di Venere, o martedì, e portato in dito che tocca le carte rattiene queste virtù predette.

Per caminar senza stancarsi securamente

Si fà il seguente circoletto in giorno di mercoledì, et hora di [simbolo di Mercurio], e che sia luna piena, con sangue di Pollo, e penna di corvo, dicendo formando il circoletto. *Coniuro te Menogeel, ut per Deum vivum, et per magnum nomen eius Uriel, cito me expedire itinerando. Ita fiat per Christum Dominum nostrum.*

[Disegno di un circolo formato da due cerchi concentrici. Nel primo cerchio la scritta „me du c at”, da sinistra verso destra; il secondo cerchio diviso da una croce in quattro parti con in ciascuna parte iscritti i nomi „Baldasar, Mel chior, Gaspar”]

Questo sigillo poi si suffumiga con incenso maschio, et Aloe dicendo: *sicut incensum istud ascendat ad te Menogeel, sic tu descende ad calceamenta mea, ut secure iter meum comple[t]am, et velociter. Per Dominum Christum. Amen.*

Poi si mette frà l’una, e l’altra sola della scarpa.

Per camminare prestamente con un cavallo

Si lega nell’orecchio del cavallo dentro una borsetta un chiodo del legno d’una forca dove s’impicano i malfattori, con toccarlo da quando in quando poi con una bacchettina di nocella colta in giorno, et hora di [simbolo di Saturno], e luna piena, dicendo ancora allo spesso. *Sic Jesus Nazareus transibat per Egyptum.*

Per non essere assassinato, ne offeso da tuoi nemici in viaggio

Si dicono queste parole

+ eli + eloi + eleazar

Per non essere offeso d’armi di ferro da tuoi Nemici

Si fà una cartella con queste parole con portarla adosso sopra la persona propria con dirli trè *Pater noster* e trè *Ave Maria* ogni giorno.

Allomusij + Galma + Yalma + Galma +

In un’altra cartella

Abel ++ Sibel + ego sum Iesus autem transiens per medium illorum ibat

+ *Azgoa + Azgoua + Azgatoua.*

3. ANALISI DELLE FORMULE MAGICHE

I testi appena citati, per quanto brevi ed eterogenei, affondano le radici in un sostrato comune che deriva dalla convinzione nei legami che sussistono tra mondo inferiore, ovvero quello in cui vive e agisce l’uomo, quello celeste, costituito dalle sfere planetarie, e quello sovraceleste, abitato dalla divinità. Questo schema riflette la concezione viva nella tradizione cabalistica, che

ebbe il suo apogeo in Europa nel XIII secolo¹², secondo la quale Dio, attraverso le sue emanazioni (le 10 Sefirot, ciascuna delle quali rappresenta una sua caratteristica ed un suo nome), si comunica e si rivela al mondo inferiore, quello in cui si trova l'uomo, il quale può conoscere il divino e giungere alla sua contemplazione mistica risalendo l'"albero" costituito dalle Sefirot stesse¹³. Attraverso di esse si trasmette la luce dell'Infinito (Dio) all'uomo, da qui il significato di cabala come „ricezione della luce”, grazie alla quale l'uomo può giungere all'estasi, innalzandosi fino all'unione spirituale con Dio stesso. La luce dell'Infinito si comunica attraverso vari canali, uno di questi è costituito dalla parola, o meglio dalle lettere costituenti le parole contenute nel testo sacro della *Torah*¹⁴. Da questo punto di vista, il testo sacro rimanda nascostamente alle Sefirot ed è un insieme di simboli da decifrare, che rimandano a loro volta alla dimensione divina. Per giungere a questo senso nascosto e penetrare il mistero del testo, il cabalista si serve delle tecniche della temura, ovvero la scomposizione e ricomposizione delle lettere di ciascuna parola per giungere ad un nuovo significato (si tratta dell'arte della permutazione e dell'anagramma); del notarikon, l'analisi delle prime lettere di ciascuna parola, le quali a loro volta rimandano ad un ulteriore significato; della gematria, che prende in considerazione il valore numerico di ogni lettera, così che ogni parola è caratterizzata da un valore numerico ottenuto dalla somma dei numeri corrispondenti a ciascuna lettera di cui è composta: ciò dà la possibilità di ulteriori, infinite, interpretazioni del testo¹⁵.

In questo tipo di pratica, la lettura del testo non si ferma alla sua interpretazione: si tratta di una continua scomposizione e ricomposizione, in quanto in esso si ricercano i nomi di Dio. Il testo sacro della *Torah* nel suo *continuum* è esso stesso il grande nome di Dio e le lettere che lo compongono sono quelle di cui Dio si è servito al momento della creazione, combinando le 22 lettere dell'alfabeto ebraico e le 10 Sefirot¹⁶. In questo senso la lettura e la recita dei nomi di Dio portano ad un effetto estatico e di innalzamento spirituale, fino alla contemplazione divina. La cabala dei nomi, il cui iniziatore fu Abraham Abulafia (1240-1291), consiste nel recitare i nomi di Dio nascosti nella *Torah*, combinando, scomponendo e ricomponendo la struttura del te-

¹² In questo periodo Moses de León (1250-1305) diffonde in Spagna il testo di riferimento per la tradizione cabalistica, *Sefer ha-Zohar* (Libro dello splendore). Attribuito al rabbino Simon Bar Jochai, vissuto nel II secolo d.C., fu in realtà redatto dallo stesso Moses de León in aramaico tra il 1280 e il 1300 (cfr. C. Mopsik, *Kabala*, Wydawnictwo Cyklady, Warszawa, 2001, p. 15; M. A. Ouaknin, *Tajemnice Kabaly*, Wydawnictwo Cyklady, Warszawa, 2006, pp. 30, 46; G. Scholem, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Torino, Einaudi, 2007, p. 180).

¹³ Cfr. M.A. Ouaknin, op. cit., pp. 104-106, 259; C. Mopsik, op. cit., pp. 7-9.

¹⁴ Cfr. M.A. Ouaknin, op. cit., p. 269-270.

¹⁵ Cfr. U. Eco, *W poszukiwaniu języka uniwersalnego*, Marabut, Gdańsk-Warszawa, 2002, pp. 35-38; F.A. Yates, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Laterza, Bari, 2019, p. 103.

¹⁶ Cfr. M.A. Ouaknin, op. cit., 378; U. Eco, op. cit., 38.

sto; Abulafia, infatti, vedeva già in ogni singola lettera dell'alfabeto ebraico un significato in sé, nonché un nome di Dio¹⁷. Allo stesso tempo, la recitazione del testo sacro, composto da quelle stesse lettere di cui Dio si era servito al momento della creazione, oltre a condurre ad uno stato di estasi mistica, dava anche una sorta di potenza magica, in quanto le lettere possiedono un'energia vitale e spirituale. Da ciò si può capire come la dottrina cabalistica, nei secoli successivi, e in particolare a partire dal XV secolo, assumesse una dimensione di linguaggio magico attraverso cui influire sulla realtà e si sviluppasse poi in svariate applicazioni pratiche, assumendo il carattere di cabala pratica. In questa sua declinazione, la cabala si configura come teurgia, dando la possibilità di comunicare ed interagire con la sfera divina¹⁸. Questo aspetto della cabala implica lo sfruttamento dei nomi divini e angelici, attraverso evocazioni e rituali, con uno scopo volto ad ottenere determinati effetti nel qui ed ora¹⁹. Tali nomi, infatti, provengono da Dio stesso, dallo Schem ham-M'forash, il Nome Ineffabile di Dio, e possiedono in sé la forza di agire sulla realtà²⁰. Attraverso questi nomi Dio guida gli angeli e ordina loro di agire nel mondo inferiore, quindi anche l'uomo che ha penetrato questi segreti, spiritualmente puro e debitamente preparato, può ottenere lo stesso effetto, ovvero quello di mettersi in contatto con gli angeli, i quali esaudiranno la sua preghiera. Tale tipo di pratica è collocata sempre ad un livello di altezza mistica e spirituale, di conoscenza riservata a pochi saggi ed eletti uomini, un sapere a cui ricorrere in situazioni eccezionali²¹. A partire già dalla fine del XVI secolo, tuttavia, cabala e magia si erano ormai sovrapposte e intrecciate, tanto da divenire quasi una cosa sola a livello di percezione e di utilizzo comune. La cabala era diventata un'idea indistinta, non più arte per soli iniziati, ma una pratica di uso quotidiano, che del complesso mistico originario, ancora prevalente ad esempio in Pico della Mirandola e nei cabalisti cristiani del Rinascimento²², manteneva di fatto solo una vaga sugge-

¹⁷ Cfr. G. Scholem, *Mistycyzm żydowski i jego główne kierunki*, Wydawnictwo Aletheia, Warszawa, 2020, pp. 196-251; U. Eco, op. cit., pp. 39-40; M.A. Ouaknin, op. cit., 30; C. Mopsik, op. cit., p. 15.

¹⁸ C. Mopsik, op. cit., p. 10.

¹⁹ Ivi, pp. 131-132.

²⁰ Schem ham-M'forash, infatti, indica il nome espanso di Dio costituito secondo la cabala da 72 parole o nomi, ricavati da una combinazione fra le lettere dei versetti di *Esodo 14*, 19-21 e i nomi di Dio JHVH ed Elohim. I tre versi dell'*Esodo*, formati da 72 lettere ciascuno, disposti su tre righe successive, formano 72 colonne di tre lettere ciascuna, aggiungendo alle quali le desinenze EL e JH, darebbero i 72 nomi degli angeli che risiedono al cospetto di Dio. Il nome stava ad indicare questo insieme e allo stesso tempo il più potente nome di Dio. Negli ambienti della magia, esso divenne uno tra gli strumenti più efficaci per influire sugli spiriti ultraterreni e sulla realtà (F. Barbierato, *Nella stanza dei circoli. Chiave di Salomone e libri di magia a Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano, 2009, p. 54).

²¹ C. Mopsik, op. cit., pp. 131-132.

²² Cfr. F.A. Yates, op. cit., pp. 108-110 e in particolare, F. Secret, *I Cabalisti Cristiani del Rina-*

stione, una dottrina che si era andata sempre più trasformando in un sapere di tipo magico, nella sua accezione di applicazione pratica, da cui trarre un istantaneo risultato²³. Da questo „ramo” della cabala come magia operativa che si basa sul potere della lingua ebraica e si rivolge agli angeli per eseguire operazioni di magia, si generò una costellazione di testi che, abbandonato ormai l’aspetto mistico e spirituale, si presentano come prontuari che forniscono istruzioni per la preparazione di oggetti magici, rituali, recitazione di speciali formule, con l’obiettivo di evocare le potenze superiori: «una produzione di trattati o più semplicemente di carte contenenti caratteri e parole ebraiche, che mischiavano elementi di cabala, medicina popolare e magia [...], con un risultato che con la dottrina mistica aveva poco a che fare»²⁴. Si tratta di testi che mescolano elementi della religione cristiana e della tradizione ebraica, i quali promettono, grazie al ricorso a formule magiche espresse in uno pseudoebraico commisto al latino e a *verba ignota*, protezione dalle malattie, dalle sventure, il successo sentimentale, il conseguimento di ricchezze. Della concezione cabalistica rimane soltanto il legame tra mondo inferiore e mondo superiore, da sfruttare però a fini eminentemente e meramente pratici, senza più alcun interesse per l’afflato spirituale alla base invece della cabala. A questo tipo di letteratura appartiene un corpus di testi magici posti sotto il nome di Salomone, garanzia di autorevolezza ed efficacia in ambito magico²⁵, come la celeberrima *Clavicula Salomonis*. Questo testo, attraverso varie rielaborazioni²⁶, a partire dal tardo medioevo e poi soprattutto in età moderna, con la massima diffusione nel XVII secolo²⁷, di-

scimento, Arkeios, Roma, 2001, pp. 89-141.

²³ Cfr. F. Barbierato, op. cit., p. 306.

²⁴ Ivi, p. 307.

²⁵ L’immagine di Salomone come sapiente e saggio era presente già nella Bibbia (*Libro dei re*), da cui poi si diffuse la leggenda del re non più solo sapiente, ma anche in grado di manipolare e sottomettere le forze oscure, grazie al dono divino. Già a partire dal I secolo si era affermata la fama di Salomone come sapiente e massimo esperto di tecniche magico-esorcistiche. Salomone divenne un’autorità indiscussa in questo campo e nelle epoche successive, soprattutto in età medioevale e poi moderna, il re fu indissolubilmente legato alla magia e ai testi magici, che si volevano tramandati in suo nome, a partire dal *Testamento di Salomone*, composto in greco verisimilmente tra il I e il III secolo d.C., che, sebbene non fosse di per sé ancora un “manuale” di magia operativa, presentava già il re come colui che aveva sottomesso i demoni per edificare il Tempio di Gerusalemme, grazie al dono dell’anello col sigillo da parte dell’arcangelo Michele (cfr. Barbierato, op. cit., pp. 14-19, 21-22; R. Guiley, *The Encyclopedia of magic and alchemy*, Facts On File, New York, 2006, pp. 295-296).

²⁶ Non è qui possibile seguire la complessa tradizione testuale della *Clavicula* (per cui si rimanda a Barbierato, op. cit., pp. 34-49), risultato di un intreccio e stratificazione di testi magico-astrologici diversi, primo fra tutti l’*Hygromanteia Salomonis*, fino ad arrivare alla versione falsamente attribuita al medico di corte del duca di Mantova Abraham Colorni, in fama di mago e alchimista (fine XVI sec.). Questa versione, per la maggior concisione che le dava la forma di un prontuario e per la facilità di consultazione e di lettura grazie alla divisione in capitoli, «diventò lo standard ideale della *Clavicula* a partire dal tardo ‘500» (ivi, p. 42).

²⁷ La fama del testo si diffuse in tutta Europa, sino a diventare il libro magico per antonomasia. In

venne il punto di riferimento essenziale per chiunque fosse interessato alla messa in pratica di rituali magici. Parallelamente alla *Clavicula* e sul modello di essa si diffusero nello stesso periodo altri grimori²⁸, come il *Lemegeton* (o *Chiave minore di Salomone*) e il *Liber Armadel seu totius cabalae perfectissima brevissima et infallibilis scientia tam speculativa quam practica*²⁹.

È proprio a questa produzione e, di riflesso, ai suoi legami con la tradizione cabalistica che dovremo guardare per comprendere la funzione e la struttura dei testi presenti nel manoscritto e su cui ci siamo proposti di soffermarci. Essi infatti presentano una mescolanza di elementi riconducibili alla cabala pratica e alla magia rituale che rimandano ai testi appena menzionati. Tuttavia, una premessa a questo proposito pare necessaria: le carte che ora leggeremo riflettono soprattutto una caratteristica tipica della scrittura magica, aldilà dei rimandi a testi e tradizioni che proveremo a individuare, ovvero quella per cui essa spesso appare sotto forma di canovacci o appunti informali vergati a mano, di fogli volanti, scaturiti da una fonte per poi continuare il loro corso spargendosi in miriadi di rivoli. Per questo tali scritti hanno una tradizione fluida e prevalentemente anonima e sono soggetti a continue rielaborazioni, selezioni, contaminazioni, a seconda delle necessità e della formazione dell'individuo che ne faceva uso.

Nella prima formula, *Per ricever gratie da Prencipi Si anche ad esser stimato, e riverito da Prencipi, e dame*, l'ingrediente più importante del rito è lo smeraldo, il quale va consacrato attraverso l'incenso e le palme benedette e reso profumato col ricorso al raro ingrediente dell'ambra grigia. Nel riferimento al pianeta Venere e al giorno ad esso collegato, venerdì, possiamo notare un rimando alla magia pneumatica, secondo la quale lo *spiritus* dei corpi celesti può essere attratto ed indirizzato, così da sfruttarne i benefici effetti, grazie ad amuleti o talismani che rechino immagini o simboli in accordo con un dato pianeta. Si tratta di un tipo di magia presentato nel *Picatrix Latinus*³⁰, opera in cui si spiegano i legami tra mondo celeste e mondo

Italia fece la sua comparsa nell'*Indice* nel 1559, mentre la prima versione stampata nella Penisola risalirebbe al 1629, impressa a Roma (Barbierato, op. cit., pp. 37, 65; Guiley, op. cit., pp. 122-123).

²⁸ Il grimorio è un libro di magia che fornisce istruzioni pratiche per invocare ed evocare spiriti attraverso rituali, formule fisse e preghiere. Tra i metodi per ottenere la protezione o l'intervento di determinati spiriti celesti vi è quello della costruzione di amuleti o sigilli con simboli e caratteri legati, ad esempio, all'angelo che si vuole evocare. I grimori tramanderebbero, secondo la tradizione, la sapienza magica del Re Salomone.

²⁹ Sul *Lemegeton* cfr. F. Barbierato, op. cit., 49-64; R. Guiley, op. cit., pp. 124-128 e M. Domiński, che ha ne ha curato un'edizione polacca, con uno studio introduttivo: *Lemegeton. Mniejszy Klucz Salomona w opracowaniu Jaroslawa Domińskiego opatrzone komentarzem* <https://docplayer.pl/27746131-Lemegeton-mniejszy-klucz-salomona-w-opracowaniu-jaroslawa-dominskiego.html> (data di consultazione 14/3/2023).

³⁰ Il *Picatrix* è un manuale per la magia astrale risalente al XII secolo, originariamente scritto in arabo da un ignoto autore; fu poi tradotto in castigliano su iniziativa di Alfonso X il Saggio e, sulla base di questa versione, in latino. Diffusosi come *Picatrix Latinus*, sebbene mai stampato, ebbe

terrestre e i modi attraverso cui attrarre l'influsso dello *spiritus* sulla materia. Per conseguire ciò è necessario realizzare talismani con materiali adatti, ad esempio minerali o pietre preziose, su cui imprimere le immagini o i caratteri astrali. Gli scopi sono eminentemente pratici: dal guarire le malattie, allo scovare tesori, fino al farsi benvolere dai potenti, come nel caso del nostro testo³¹. Una simile concezione della magia astrale e dell'importanza dei talismani per attirare l'influsso dei pianeti, sebbene con scopi più elevati rispetto all'immediato appagamento di un desiderio e con più complessi riferimenti alla filosofia neoplatonica e alla tradizione ermetica, è presente anche in Marsilio Ficino (1433-1499), il quale, nel terzo dei *Libri de vita (De vita coelitus comparanda)*, fa proprio riferimento ai talismani e alle influenze dei pianeti. Venere, menzionato nel nostro testo, è infatti un pianeta dall'influsso positivo e vivificante e il verde, che nella formula è presente nel colore dello smeraldo, è uno dei colori che trasmettono questo influsso³². Possiamo quindi osservare come nel testo della formula si ritrovino tracce di questo tipo di magia risalenti al *Picatrix* e a Ficino. Tuttavia, la formula combina l'aspetto della magia pneumatica e astrale anche con la cabala pratica. Il talismano ottenuto, infatti, per prendere il proprio potere deve essere "attivato" col ricorso a una formula, la cui forza deriva dal pronunciare alcuni nomi che sembrano rimandare alla tradizione cabalistica dei 10 nomi di Dio. Qui *Esai* ed *Eloi* riprenderebbero i nomi *Shadday* ed *Elohim*, il primo non a caso nome che si riferisce alla potenza di Dio che mantiene in equilibrio le forze della natura; il secondo è il nome di Dio creatore, anche in questo caso manifestazione delle forze della natura³³. Il riferimento alla potenza di Dio creatore e garante dell'equilibrio naturale sarebbe da mettere in relazione con i legami naturali tra i corpi celesti e l'uomo, tra macrocosmo e microcosmo. Tuttavia, a differenza della cabala, qui questi nomi sono sfruttati soltanto da un punto di vista pratico, non nel senso di un'ascesa mistica: essi servono unicamente a trasmettere la potenza al talismano, di cui poi ci si servirà secondo l'istruzione pratica finale: lo si porterà al dito, incastonato in un anello, toccando le carte che si vorranno spedire a «prencipi» e «dame», i quali verranno indotti a concedere le loro grazie.

Anche nella formula *Per caminar senza stancarsi securamente* [...] possiamo osservare le istruzioni per la realizzazione dell'oggetto utile al conseguimento dello scopo pratico. Esse rimandano alla magia pratica tramandata dai grimori, in particolare possiamo notare somiglianze con la *Clavicula Sa-*

grande fortuna, soprattutto nel Rinascimento italiano (fu letto da Marsilio Ficino e da Pico della Mirandola) e poi per tutto il XVII secolo (F.A. Yates, op. cit., p. 56; J. Komorowska, *Picatrix Latinus: kilka słów wprowadzenia*, «Terminus» t. 17 (2015), z. 1 (34), pp. 147-199).

³¹ F.A. Yates, op. cit., pp. 58-60; J. Komorowska, op. cit., p. 177.

³² Cfr. F.A. Yates, op. cit., p. 70.

³³ M.A. Ouaknin, op. cit., p. 374.

lomonis per quanto riguarda il disegno del sigillo, il quale rimanda al prototipo di tutti i sigilli, ovvero al Sigillo di Salomone, che dava il potere di comandare gli spiriti evocati dal mago. Entro di esso andavano vergati i nomi di Dio, all'interno di cerchi concentrici, al centro dei quali trovava posto l'esagramma, figura composta da sei lati, formata dall'incrocio di due triangoli³⁴. Nel nostro sigillo, un circolo costituito da due cerchi concentrici, il secondo dei quali diviso in quattro parti da una croce, troviamo i nomi dei Tre Magi (ciascuno in ognuna delle quattro sezioni del secondo cerchio) e la formula *me ducat* nel primo cerchio.

Alla *Clavicula Salomonis* rimandano direttamente le istruzioni sui materiali di cui servirsi per tracciare il sigillo, ovvero il sangue di pollo e la penna di corvo. Questi sono elencati infatti nel secondo libro dell'opera, dedicato proprio alle penne, all'inchiostro e ai colori con cui tracciare i sigilli. Al capitolo XV si fa riferimento alla penna del corvo, mentre nel successivo al sangue degli uccelli come inchiostro in cui intingere la penna; nella *Clavicula* il riferimento è al pipistrello e al piccione³⁵, mentre nella nostra formula ci si serve del sangue di pollo.

Sul versante della cabala pratica notiamo ancora l'utilizzo dei nomi angelici a fini pratici. Qui si invoca l'arcangelo Uriel, angelo della luce³⁶. Uriel figura tra gli angeli da evocare nell'*Armadel*, nel quale è presentato come l'angelo che aiutò il popolo ebraico nei campi di Babilonia; inoltre, proprio come nella nostra formula, il giorno in cui mettere in atto il rituale per la sua evocazione è il mercoledì³⁷. Anche l'altro nome che figura nella formula, Menogeel, è probabilmente un nome angelico, tuttavia pare difficile una sua precisa identificazione. Non è da escludere che tale nome sia ignoto alle Scritture, in quanto nell'ambito della cabala pratica e della magia non di rado i nomi angelici venivano "inventati", costruiti aggiungendo a una parola il suffisso "el" o "jah", che indicava il legame con Dio; in sostanza era sufficiente aggiungere ad un nome o ad una parola uno di questi suffissi (altri erano, ad esempio, "an" o "fon"), a cui era attribuita una grande potenza, per ottenere il nome di un angelo³⁸. Del resto, già nel Rinascimento si erano diffusi nuovi nomi di angeli formati da parole rassomiglianti all'ebraico con

³⁴ R Guiley, op. cit., pp. 138, 289.

³⁵ Per l'intero testo della *Clavicula Salomonis* si rimanda a *The Key of Solomon* edited by S. Liddell MacGregor Mathers: *The Key of Solomon* edited by S. Liddell MacGregor Mathers (esotericarchives.com) (consultato il 14.3.2023).

³⁶ M.A. Ouaknin, op. cit., p. 144.

³⁷ Il testo del citato grimorio si può trovare in versione spagnola, sulla base dell'edizione di MacGregor Mathers, al seguente indirizzo: <https://www.yumpu.com/es/document/read/35378052/macgregor-mathers-grimorio-de-armadelpdf>. Il riferimento è a p.17 (consultato il 14.3.2023).

³⁸ F.A. Yates, op. cit., p. 103; M.A. Ouaknin, op. cit., p. 145.

l'aggiunta di una di queste desinenze³⁹. La lingua ebraica di per sé era ritenuta una lingua potente: era compresa dagli spiriti e metteva in movimento le forze superiori, non era quindi necessario che fosse compresa dall'operatore, in quanto bastava che fosse pronunciata per essere efficace⁴⁰. Nella formula, inoltre, il riferimento a Mercurio e al giorno a lui consacrato (mercoledì) in cui compiere il rituale si può spiegare ancora con le concezioni della magia astrale. Mercurio, infatti, come pianeta più vicino alla terra e per la velocità con cui ruota attorno ad essa, trasmette un positivo influsso a chi si metta in viaggio. La protezione durante il viaggio è assicurata anche dall'evocazione del nome dei Magi da scrivere all'interno del sigillo. Questo, poi, secondo i principi della magia naturale e della legge della somiglianza e del contatto⁴¹, va posto nel luogo più adatto a ricevere il suo benefico influsso, ovvero la suola della scarpa, a contatto con la pianta del piede. Così, il sigillo, una volta realizzato, diventa «il vero prodotto finito della magia cerimoniale», pronto per essere utilizzato e portato sempre con sé, senza più la necessità di recitare ogni volta il testo della formula per farlo funzionare: contiene ormai già tutte le virtù magiche trasmesse dalla consacrazione attraverso il rituale e può circolare in forma autonoma⁴².

Anche nella formula *Per camminare prestamente con un cavallo* ritroviamo il medesimo modo di procedere; in questo caso il ruolo di amuleto o talismano è assunto da un oggetto (il chiodo del legno di una forca), il quale per essere attivato va toccato con una bacchetta. Il legno di nocciolo, con cui essa va realizzata, rimanda ancora una volta ai rituali descritti nei libri di magia pratica, come la già menzionata *Clavicula Salomonis*, nel secondo libro della quale sono elencati gli strumenti da utilizzare nei rituali, tra cui figura proprio le bacchette di legno⁴³.

Nelle restanti e più brevi formule possiamo notare nuovamente il ricorso

³⁹ U. Eco, op. cit., p. 135.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Cfr. J.A. Dobrowolski, *Droga przez labirynty magii*, Państwowy Wydawnictwo Naukowe, Warszawa, 1990, p. 57.

⁴² F. Barbierato, op. cit., p. 48.

⁴³ «La verga di nocella» è tra l'altro lo strumento principale col quale la compagnia di improvvisati negromanti ingaggiati da Giacinto Centini (1597-1635) conducono il rituale, seguendo proprio le istruzioni della *Clavicula*, per realizzare il rito che avrebbe dovuto portare alla morte del papa Urbano VIII nel 1635 e favorire l'ascesa al soglio pontificio dello zio del Centini, il Cardinale d'Ascoli, Felice. Sul celebre caso della congiura "a distanza" del Centini per far morire il papa, cfr. G. Benzoni, *Centini, Giacinto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani Vol. 23*, Treccani, Roma, 1979, *ad vocem*; P. Rietberger, *Power And Religion in Baroque Rome: Barberini Cultural Policies*, Brill, Leiden-Boston, 2006, pp. 354-360. La descrizione completa del rito, con il riferimento ai rituali descritti nella *Clavicula*, si può leggere nella relazione manoscritta *Relazione della morte e del delitto commesso dal Sig. Giacinto Centini Nipote del Sig. Cardinale d'Ascoli di questo cognome, e complice della Congiura per fare morire il Pontefice Urbano VIII. Seguita li 23. Aprile 1635. sotto il medesimo Pontificato* (Biblioteca Jagellonica di Cracovia, Ms. Ital. Quart. 34).

ai nomi divini (*Eli, Eloi*)⁴⁴ uniti a preghiere in latino e ad espressioni di difficile comprensione, forse traslitterazioni dall'ebraico, del quale, come visto, non era necessario comprendere il significato, in quanto già di per sé le lettere dell'alfabeto e le parole ebraiche erano ritenute sacre e dotate di poteri magici e una volta pronunciate potevano influire sul corso degli eventi. Nelle formule magiche, inoltre, la parola era slegata dal suo significato e i *verba ignota*, specie se riecheggianti l'ebraico, accrescevano il potere evocativo del testo. È possibile poi che parole come *Galma, Yalma, Azgoa* siano formate attraverso la tecnica del notarikon (l'abbreviazione o formazione di parole a partire dalla lettera iniziale) o della temura (anagramma) e da qui potessero assumere il loro potere magico, del resto non era una condizione essenziale pronunciare frasi di senso compiuto affinché il rito andasse a buon fine. Tali parole, da trascrivere su un foglio da portare indosso, sono congiunte insieme dal segno della croce, inscritto tra l'una e l'altra, ciò che indica che il sigillo è consacrato, si credeva infatti che un testo consacrato acquisisse ancora maggiore potere⁴⁵.

4. CONCLUSIONI

A conclusione di questa analisi possiamo avanzare alcune considerazioni. Il fatto che in questi scritti si possano ritrovare frequenti echi dalla *Clavicula* o rimandi ad essa conferma l'enorme fortuna e popolarità di cui questo testo godeva, ciò che si può spiegare con quanto afferma Barbierato: «[La *Clavicula*] aveva caratteristiche che la rendevano ideale per creare carte che avessero una circolazione autonoma: i capitoli erano monotematici e chiari, con una struttura sovrapponibile a quella dei fogli volanti. Vi comparivano indicazioni astrologiche, disegni, caratteri, formule di preghiera e istruzioni per il rito [...] fra i quali si potevano scegliere quelli più appropriati, copiarli e farli circolare».⁴⁶ Si può forse affermare che questi testi siano sorti proprio sulla base di questa duttilità, caratteristica della *Clavicula*.

Le formule che abbiamo letto gettano inoltre una luce inedita sulla persona a cui questi testi appartenevano. Possiamo infatti affermare che Maria Casimira Sobieska non fosse una semplice collezionista di testi a prima vista curiosi o bizzarri, ma che conoscesse bene questo tipo di tradizione e di que-

⁴⁴ Nella formula *Per non essere assassinato, ne offeso da tuoi nemici in viaggio*, compare anche il nome *Eleazar*. Si potrebbe trattare di un riferimento, non si può dire quanto consapevole, all'esorcista ebreo di cui riferisce Giuseppe Flavio in *Antichità Giudaiche*, VIII, 45-49, il quale scacciava i demoni in nome di Salomone, attraverso formule magiche che si richiamavano a lui.

⁴⁵ Simili procedimenti vengono descritti tra l'altro nel *Liber consecrationum*, circolante manoscritto nel XV secolo (cfr. R. Kieckhefer, *Forbidden rites. A Necromancer Manual of the Fifteenth Century*, The Pennsylvania University Press, Philadelphia, 2003, pp. 8-10).

⁴⁶ F. Barbierato, op. cit., p. 63.

sti scritti facesse un uso consapevole, convinta della loro efficacia. Ulteriore testimonianza di ciò sono alcune formule, vergate di sua mano in francese, che ripropongono lo stesso procedimento e lo scopo eminentemente pratico di quelle appena menzionate, come ad esempio quella per guarire il mal di denti (101v), nella quale, nel momento stesso in cui si traccia una croce sul dente dolorante, vanno pronunciate queste parole, che riecheggiano le formule precedenti: «*Lethar. charmo. charion; Deus Heloi Deus Machabeorum; Tetragrammaton*». Maria Casimira credeva inoltre nell'efficacia dei sigilli e dei talismani. Oltre a quello riportato nella formula *Per caminar senza stancarsi securamente*, nel manoscritto se ne trova uno tracciato da lei stessa in calce a un'altra formula (intitolata *Pro memoria*, 121v), questa volta in italiano, grazie alla quale «quanto legerai resterà impresso nella memoria».

Queste formule costituiscono una chiave di accesso privilegiata alla sfera intima della vita della regina, ci svelano le sue preoccupazioni, le sue paure e il modo in cui ella credeva di poter far fronte a problemi quotidiani, come affrontare un lungo viaggio in sicurezza e speditamente, evitando i pericoli che esso portava con sé; o come far sì che le sue relazioni al vertice della piramide sociale potessero essere sempre improntate al successo e alla benevolenza (*Per ricever gratie da Prencipi [...] e dame*). Ciò doveva rappresentare per lei un assillo, in quanto anche in altre ricette di sua mano annota i procedimenti attraverso i quali *Ricever qualunque gratia per lettere* (213v), grazie alle virtù di uno speciale inchiostro simpatico con cui scrivere il messaggio da inviare al destinatario, il quale, una volta letto, compirà ciò che in esso si chiede. Durante il suo soggiorno nella Città Eterna, la regina, dopo un primo periodo più sereno, andò effettivamente incontro a difficoltà finanziarie e ad amarezze nelle relazioni con gli alti esponenti della nobiltà romana e i suoi rapporti con la corte pontificia non furono sempre improntati all'idillio, ciò che può forse spiegare il suo interesse per questi testi che promettevano di ottenere benevolenza e l'esaudimento delle proprie richieste presso i potenti⁴⁷.

Infine, in una prospettiva più ampia, le formule che abbiamo appena letto sono una testimonianza significativa del modo di pensare e di agire nella quotidianità tra fine Seicento e inizio Settecento, quando paiono ancora radicate credenze legate a strutture mentali e al pensiero magico, che affondano le radici nei secoli precedenti, nonché ad una concezione dell'universo che vede ancora la Terra, centro del cosmo, attirare gli influssi dei pianeti e del mondo sovraceleste, i quali si possono indirizzare a proprio favore. I testi magici erano allora ampiamente diffusi, la loro diffusione era di tipo vertica-

⁴⁷ Furono in particolare gli ultimi anni del soggiorno romano ad amareggiare la regina, per via di problemi legati al cerimoniale e ad un peggioramento nelle relazioni col papa Clemente XI e con il collegio cardinalizio (M. Komasyński, op. cit., pp. 314-317; G. Platania, op. cit., pp. 9-17).

le e attraversava tutta la piramide sociale. La convinzione nella loro efficacia e il loro utilizzo erano un fenomeno che coinvolgeva anche le classi più elevate e colte, ciò che conferma l'esperienza di Maria Casimira Sobieska, uno dei protagonisti di spicco della vita politica, culturale e sociale di quegli anni.

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte:

Księga kabał królowej Sobieskiej, rkp. 2284 Biblioteka Jagiellońska.

Relazione della morte e del delitto commesso dal Sig. Giacinto Centini Nipote del Sig. Cardinale d'Ascoli di questo cognome, e complice della Congiura per fare morire il Pontefice Urbano VIII. Seguita li 23. Aprile 1635. sotto il medesimo Pontificato, Biblioteka Jagiellońska, rkp. Ital. Quart. 34

Opere e contributi critici:

Anonymous, *Liber Armadel seu totius cabalae perfectissima brevissima et infallibilis scientia tam speculativa quam practiqua*: <https://www.yumpu.com/es/document/read/35378052/macgregor-mathers-grimorio-de-armadelpdf>.

Anonymous, *The Key of Solomon* edited by S. Liddell MacGregor Mathers: The Key of Solomon edited by S. Liddell MacGregor Mathers (esotericarchives.com).

Anonymous, *Lemegeton. Mniejszy Klucz Salomona w opracowaniu Jaroslawa Domińskiego opatrzone komentarzem*: <https://docplayer.pl/27746131-Lemegeton-mniejszy-klucz-salomona-w-opracowaniu-jaroslawa-domińskiego.html>.

Barbierato, F., *Nella stanza dei circoli. Chiave di Salomone e libri di magia a Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano, 2009.

Benzoni, G., *Centini, Giacinto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani Vol. 23*, Treccani, Roma, 1979, *ad vocem*.

Boni, F., Śnieżyńska-Stolot, E., *Księga kabał królowej Sobieskiej. Teksty w języku włoskim*, Kraków, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, 2021.

Boni, F., *Che cosa sia la Cabala et a che sia utile. Un trattato cabalístico all'interno del Libro della cabala di Maria Sobieska*, «Eastern European History Review», n. 3/2020, pp. 161-168.

Dobrowolski, J.A., *Droga przez labirynty magii*, Państwowy Wydawnictwo Naukowe, Warszawa, 1990.

Eco, U., *W poszukiwaniu języka uniwersalnego*, Marabut, Gdańsk–Warszawa, 2002.

Ficino, M., *De vita libri tres*, Antonio Miscomino, Firenze, 1489.

Flavio, G., *Antichità giudaiche*, a cura di L. Moraldi, UTET, Torino, 2018.

Guiley, R., *The Encyclopedia of magic and alchemy*, Facts On File, New York, 2006.

Kieckhefer, R., *Forbidden rites. A Necromancer Manual of the Fifteenth Century*, The Pennsylvania University Press, Philadelphia, 2003.

Komaszyński, M., *Piękna królowa Maria Kazimiera d'Arquien-Sobieska*, Wydaw-

- nictwo Literackie, Kraków, 1995.
- Komorowska, J., *Picatrix Latinus: kilka słów wprowadzenia*, «Terminus» t. 17 (2015), z. 1 (34), pp. 147–199.
- Mopsik, C., *Kabala*, Wydawnictwo Cyklady, Warszawa, 2001.
- Ouaknin, M.A., *Tajemnice Kabaly*, Wydawnictwo Cyklady, Warszawa, 2006.
- Pietrzak, J., *Venezia è molto grande e bella - due soggiorni della regina Maria Casimira d'Arquien Sobieska a Venezia e in Veneto negli anni 1699 e 1705*, «Italica Wratislaviensia», 12 (1), 2021, pp. 67-85.
- Platania, G., *Il soggiorno romano di Maria Casimira Sobieska*, «Eastern European History Review», n. 1/2018, pp. 9–17.
- Rietberger, P., *Power And Religion in Baroque Rome: Barberini Cultural Policies*, Brill, Leiden-Boston, 2006.
- Scholem, G., *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Torino, Einaudi, 2007.
- Scholem, G., *Mistycyzm żydowski i jego główne kierunki*, Wydawnictwo Aletheia, Warszawa, 2020.
- Secret, F., *I Cabbalisti Cristiani del Rinascimento*, Arkeios, Roma, 2001.
- Sosnowski, R., *Manoscritti italiani della Biblioteca Jagellonica di Cracovia*, Cracovia, Jagiellonian University Press, 2019.
- Yates, F.A., *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Laterza, Bari, 2019.